

# I SANTI QUATTRO CORONATI E LA SARDEGNA: UNA STORIA PARTICOLARE

Rossana Martorelli\*

**Sommario.** Un censimento delle testimonianze relative alla venerazione di martiri e santi in Sardegna in epoca tardoantica e medievale ha restituito un panorama molto ricco. Alcuni culti hanno maggiore circolazione, mentre altri risultano meno conosciuti. Ad esempio la devozione per i cd. Santi Quattro Coronati in Sardegna ha un iter particolare. Ripercorrendo le origini del loro culto, attraverso le fonti scritte e i monumenti, il contributo si prefigge di comprendere le dinamiche geografiche e cronologiche secondo le quali il culto per i suddetti martiri giunse nell'isola.

*Abstract.* A research based on the literary and archaeological evidence about worship for martyrs and saints in Sardinia during Late Antiquity and Early Middle Age produced important results. Some of the martyrs/saints are more famous and the devotion for them widely circulated; on the opposite some others have been thought less important in the island. An interesting example of this situation is the worship for the so called SS Quattro Coronati. Starting from the origin of their veneration in Late Antiquity, the aim of this work is trying to find information about the diffusion and the meaning of this worship in this island.

Un censimento relativo alle testimonianze della devozione per i martiri e i santi in Sardegna in età tardoantica e medievale, condotto a partire dal 2000, nell'ambito del progetto nazionale *Censimento dei santuari cristiani d'Italia*, in collaborazione fra il CNR-ISEM e l'Università degli Studi di Cagliari, ha dato esiti molto interessanti non solo per quanto riguarda il panorama religioso-agiografico, ma anche per le ripercussioni che le forme di

---

Nelle citazioni bibliografiche si fa uso delle seguenti abbreviazioni:

AA SS = *Acta Sanctorum novembris*, III, collecta digesta illustrata a Carolo de Smedt. Francisco van Ortroy. Hippolito Delehay, Alberto Poncelet & Paulo Peeters, Bruxellis, 1910.

BS = *Bibliotheca Sanctorum*, I-XII, Città Nuova Editrice, Roma 1961-1969.

DizPatr = *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, I-II, ed. Angelo Di Berardino, Casa Editrice Marietti, Casale Monferrato 1983.

LP = *Le Liber Pontificalis*. Texte, introduction et commentaire par l'abbé Louis Duchesne, I-III, Éditions E. De Boccard, Paris 1981 (ristampa anastatica).

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Roma*, ed. E.M. Steinby, I-VI, Edizioni Quasar, Roma 1993-2000.

LTURS = *Lexicon Topographicum Urbis Roma, Suburbium*, edd. V. Flocchi Nicolai, M. G. Granino, Z. Mari, I-V, Edizioni Quasar, Roma 2001-2008.

\* Professore ordinario di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Cagliari.

culto hanno generato sulle dinamiche e le modalità insediative nell'isola<sup>1</sup>. Molti sono gli agiotoponimi anche di luoghi di culto oggi non più esistenti ed altrettanto numerose sono le figure a cui vengono intitolati gli edifici destinati alla liturgia cristiana fra la tarda antichità e il Medioevo: essi riflettono una realtà multiforme, che si crea con dinamiche talvolta estranee alla sfera religiosa, dipendenti invece da fattori economici e culturali, ma più spesso ancora dall'evoluzione storica politica che si attua nell'isola<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> I risultati dell'indagine effettuata sia sulle fonti scritte e documentarie che sui monumenti e sul terreno sono confluiti in diversi contributi a carattere tematico (R. MARTORELLI, "La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardoantica e medievale". Schede di S. Cisci, S. Dore, M.T. Fulghesu, G.M. Pintore, M.E. Masala, C. Benech, in *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed Età Contemporanea*, a cura di M.G. Meloni e O. Schena, Brigati, Genova 2006, 275-337; R. MARTORELLI, "Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico", in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 118-1 (2006), 25-36; R. MARTORELLI, "Il culto dei martiri in età tardoantica e medievale nel Mediterraneo; l'esempio della Sardegna", in *Le fait religieux en Méditerranée. Relations, échanges et coopération en Méditerranée*. Actes du 128ème Congrès du CTHS (Bastia, 14- 21 avril 2003), in *Études corses*, 62 (2006), 39-53; R. MARTORELLI, "Culti e riti a Cagliari in età bizantina", in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30 novembre -1 dicembre 2007), a cura di L. Casula. A.M. Corda, A. Piras, Nuove Grafiche Puddu editore, Ortacesus 2008 [2009], 211-245; R. MARTORELLI, "Il culto dei santi nella Sardegna giudicale", in *Itinerari del romanico in Sardegna*. I Convegno nazionale (Santa Giusta, 7 dicembre 2007), AV, Cagliari 2010, 75-84; R. MARTORELLI, "Vescovi esuli, santi esuli? La circolazione dei culti africani e delle reliquie nell'età di Fulgenzio", in *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, a cura di A. Piras, Sandhi Editore, Ortacesus 2010, 453-510.; R. MARTORELLI, "La circolazione dei culti e delle reliquie in età tardoantica ed altomedievale nella penisola italica e nelle isole", in *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione*. Atti del X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Università della Calabria, 15-18 settembre 2010). Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e storia delle arti, VI, 231-263, Studio Consenso SrL, Rossano (CS) 2012, 231-263; R. MARTORELLI, "Il culto dei martiri in Sardegna. Osservazioni su un'epigrafe del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari", in *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, a cura di A.M. Corda e P.G. Floris, Sandhi Editore, Ortacesus 2012, 319-338; R. CORONEO, R. MARTORELLI, "Chiese e culti di matrice bizantina in Sardegna", in *The insular system of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and History*, 47-61. Atti del Seminario (Nicosia, 24-25 ottobre 2007), a cura di D. Michaelides, Ph. Pergola, E. Zanini. *Limina/Limites Archeologie, storie, isole e frontiere nel Mediterraneo (365-1556)*, 2. BAR International Series, 2523, Archaeopress, Oxford 2013, 47-71; R. MARTORELLI, "La Sardegna e i santi iberici in età tardoantica e medievale. Dinamiche e tempi della diffusione", in *Tra il Tirreno e Gibilterra un Mediterraneo iberico?*, a cura di L. Gallinari, F. Sabaté I Curull, CNR-ISEM, Cagliari 2015, 469-510) e in una monografia (R. MARTORELLI, *Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale*, PFTh, Cagliari 2012).

<sup>2</sup> I dati emersi nel corso del X Congresso Nazionale di Archeologia cristiana, tenutosi nel 2010 ad Arcavacata di Rende (Università della Calabria-Cosenza), dedicato proprio

Nell'ambito di tale ricco pantheon – e assai sfaccettato – si registra altresì una difformità nella diffusione dei culti e accanto ai nomi più frequentemente ricorrenti si affacciano anche figure che apparentemente hanno minore attinenza con la storia dell'isola. È il caso, ad esempio, dei cd. Santi Quattro Coronati<sup>3</sup>. Provenienti della Pannonia, rientrano nel gruppo dei culti “stranieri”, secondo una ben appropriata definizione data da Letizia Pani Ermini alle figure venerate di origine non locale<sup>4</sup>, che ben si addice al concetto di movimento e “viaggio” di una devozione, tutt'affatto statica, attraverso quelle stesse vie di comunicazione terrestri e marittime percorse nelle relazioni politiche e commerciali. Inoltre, la vicenda di tale “gruppo” agiografico, particolare fin dalla denominazione, merita una trattazione specifica, al fine di comprendere gli aspetti del culto e l'iter del suo arrivo in Sardegna.

### Un complesso “romanzo agiografico”

Letteralmente il termine *coronatus* può semplicemente indicare colui che è stato “incoronato” dal martirio subito in nome della Fede, dunque un “martire”, e come tale si trova spesso negli antichi calendari cristiani<sup>5</sup>, ma nell'articolata questione agiografica sorta attorno a questi individui, al centro ancora oggi di un ampio dibattito proprio per la sua complessità, al momento la denominazione di *SS quattuor coronati* designa nell'immaginario collettivo in realtà ‘cinque’ individui martirizzati nel 306, durante la persecuzione di Diocleziano, nella *Pannonia Secunda*, l'attuale Ungheria, un'area che seppure periferica nell'ambito dell'impero romano-cristiano

---

al tema *Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione* (cfr. Atti cit. alla nota 1, *passim*), hanno ormai provato che le spinte motrici della diffusione dei culti partono dall'alto e non dalla devozione popolare e sono spesso legate alle autorità governanti o alle classi dirigenti. Per la Sardegna si veda anche MARTORELLI, *Martiri e devozione*, cit. alla nota 1, 233-245.

<sup>3</sup> Non sono menzionati nei lavori di Antonio Francesco Spada e di altri studiosi di agiografia; solo Adriano VARGIU (*Dizionario dei Santi venerati in Sardegna*, Edizioni Sardegna da scoprire, S.l. 1993, 160), riferisce che *Is Coronaus* (i Santi Quattro Coronati in lingua sarda) un tempo erano molto venerati, ma senza specificare in quale luogo dell'isola.

<sup>4</sup> L. PANI ERMINI, “Santuario e città fra tarda antichità e altomedioevo”, in *Santi e demoni nell'alto medioevo occidentale*. Settimana di Studio del Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, XXXVI (Spoleto, 7-13 aprile 1988), CISAM, Spoleto, 854.

<sup>5</sup> H. DELEHAYE, “Le culte des Quatre Couronnés à Rome”, in *Analecta Bollandiana*, XXXII (1913), 71, rileva come nel Martirologio Geronimiano siano citati, infatti, diversi *coronati*.

(fig. 1) fu raggiunta abbastanza precocemente dalla nuova religione, come attestano diversi rinvenimenti<sup>6</sup>.

I *Santi Quattuor Coronati* compaiono - forse per la prima volta - nel Sacramentario Leoniano, redatto verso il 560, in cui vengono inserite alcune messe da celebrare nel mese di novembre *in natale ss quattuor coronatorum*<sup>7</sup>. Negli stessi anni sono inoltre titolari di un luogo di culto a Roma, al quale appartiene *Fortunatus presbyter* che partecipa al sinodo tenuto nella stessa città nel 595<sup>8</sup>. Gli Atti sinodali, essendo documenti amministrativi dell'organizzazione ecclesiastica, godono di una certa attendibilità, poiché riflettono una situazione reale; pertanto si deduce che esisteva alla fine del VI secolo a Roma un polo culturale loro intitolato, che viene solitamente ubicato sul Colle Celio, dove è oggi l'omonima chiesa, edificata nel IX secolo su un'aula absidata (inglobandola), a navata unica, ritenuta parte di una *domus* privata del IV secolo<sup>9</sup>, successivamente modificata ed ancora officiata e sede di un monastero femminile (fig. 2)<sup>10</sup>.

Fra il 625 e il 638 papa Onorio I *fecit ecclesiam beatorum martyrum Quattuor Coronatorum, quem et dedicavit, et dono optulit*<sup>11</sup>, una notizia che dovrebbe essere autentica, dato che il *Liber pontificalis ecclesiae romanae* che la riporta, si è rivelato fededeigno rispetto agli edifici cristiani<sup>12</sup>.

Nello stesso periodo, ovvero nella prima metà del VII secolo, nelle guide per i pellegrini che si recavano a visitare i santuari dei martiri costruiti sulle o attorno alle sepolture nelle catacombe situate nel suburbio della città di Roma i fedeli leggevano: nella *Notitia ecclesiarum Urbis Romae*: [...] *et in uno loco in interiore spelunca...et in tercio (loco) IIII coronatos, et sancta Helena in sua rotunda*<sup>13</sup>, ovvero "in un luogo nella grotta interna ... e in un terzo ambiente

<sup>6</sup> V. PAVAN in V. PAVAN - N. CAMBI, v. "Pannonia", in *DizPatr*, II, 2600; N. Cambi in N. CAMBI - M. SIMONETTI, v. "Sirmium", in *DizPatr*, II, 3239-3240.

<sup>7</sup> L.C. MOHLBERG, *Sacramentarium Veronense*, Herder, Roma 1978, 147.

<sup>8</sup> J.D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, X, Graz 1961, 489.

<sup>9</sup> J. GUYON, "Les Quatre Couronnés et l'histoire de leur culte des origines au milieu du IXe siècle", in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité*, 87-1 (1975), 549; F. GUIDOBALDI, "L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed implicazioni", in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1989, 386; L. SPERA, v. "Ss. Quattuor Coronati, titulus", in *LTUR*, IV, 178.

<sup>10</sup> Cfr. *infra*, p. 240.

<sup>11</sup> La notizia è riportata in *LP*, I, 324.

<sup>12</sup> Secondo un'ipotesi recente si tratterebbe piuttosto di un edificio civile, restaurato sino alla fondazione della chiesa del IX secolo (cfr. *supra*, nota 10). In merito all'attendibilità del catalogo pontificale si veda *infra*, nota 106.

<sup>13</sup> P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Edipuglia, Bari 1980, 50; J. GUYON, v. "Dua lauros (inter), coemeterium", in *LTURS*, IV, 213.

[troverai] i Quattro Coronati e S. Elena nella sua Rotonda”; e nell’*Itinerarium de locis sanctis quae sunt foris civitatis Romae*, databile agli stessi anni, un’informazione ancora più precisa: *iuxta viam vero Lavicanam ...sancti isti dormiunt...III Coronati id est Claudius, Nicostratus, Simpronianus, Castorius, Simplicius vicino alla ecclesia Helenae*<sup>14</sup>. Dunque, il devoto cristiano che andava sulla via Labicana, all’incirca al III miglio dalla città, *ad duas lauros* (una località ‘ai due allori’ evidentemente nota ai contemporanei), trovava (e trova ancora oggi) sia il cimitero *sub divo* sia la catacomba (dunque sotterranea) dei SS. Marcellino e Pietro<sup>15</sup>, un complesso dotato al sopratterra nell’età costantiniana di una basilica circiforme (fig. 3) e del mausoleo di Elena, che conteneva le spoglie della madre di Costantino (fig. 4)<sup>16</sup>. Il fedele poteva dunque fermarsi a pregare *ad loca sancta* dedicati a diversi martiri, tra cui i Quattro Coronati, cioè (*id est*) *Claudius, Nicostratus, Simpronianus, Castorius, Simplicius*. Per la prima volta, sembrerebbe, agli anonimi Quattro Coronati viene dato un nome e dunque, all’incirca alla metà del VII secolo è compiuto il processo di identificazione fra *Claudius, Nicostratus, Simpronianus, Castorius* e i quattro coronati, ma anziché essere risolta, la questione si complica già dal fatto che i Quattro Coronati in realtà nell’*Itinerarium* sono ‘cinque’.

È necessario fare alcuni passi indietro nel tempo e ripercorrere la vicenda agiografica. Infatti, tre dei cinque nomi (*Nicostratus, Simpronianus, Castorius*) coincidono con altrettanti antroponimi di martiri oggetto di devozione a Roma già almeno nei primi decenni del IV secolo (ben 300 anni prima dei tempi dell’Itinerario!), come testimonia la loro presenza nella *Depositio*

<sup>14</sup> TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit. alla nota 13, 48.

<sup>15</sup> Sul cimitero ipogeo si rinvia a J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Bibliothèque des École Française de Rome, 264, Rome, 1987; J.G. DECKERS, H.R. SEELIGER, G. MIETKE, *Die Katakombe «Santi Marcellino e Pietro»*. Repertorium de Malereien, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1987.

<sup>16</sup> Sul mausoleo oggi noto come Tor Pignattara (dalle ‘pignatte’, ovvero le anfore usate nella sua cupola), si vedano: M.G. FILETICI, “Stratificazione e simultaneità nei restauri del Mausoleo di S. Elena e del complesso dei SS. Pietro e Marcellino”, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2002, 1348-1352; J. GUYON, v. “*Helenae basilica, ecclesia, mausoleum, rotunda*”, in *LTURS*, III, 45-49.; F. SLAVAZZI, “Elena Augusta, i luoghi e le residenze”, in *L’Editto di Milano e il tempo della tolleranza di Costantino*. 313 d.C. Catalogo della Mostra a cura di Gemma Sena Chiesa (Milano, Palazzo reale, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013 – Roma, Colosseo e Curia Iulia, 27 marzo-15 settembre 2013), Mondadori Electa, Milano 2012, 140.

*martyrum*, dove al V IDVS NOVEMBRES (9 novembre) si legge: *Clementis, Semproniani, Claudii, Nicostrati, in comitatum*<sup>17</sup>.

Poiché si ritiene che il più antico calendario romano ad oggi noto (la *depositio martyrum*) sia stato predisposto durante l'età di Costantino (305-337) - forse entro il 336, in un momento di rivalutazione ed incremento dei culti martiriali anche grazie all'impulso dato dall'imperatore stesso - attingendo a documenti anteriori e soprattutto riflettendo una situazione culturale definita all'indomani delle grandi persecuzioni dei tetrarchi, che moltiplicano il numero dei martiri<sup>18</sup>, la testimonianza viene ad assumere un valore rilevante, in quanto attesta una precoce conoscenza del culto per tali martiri nella capitale dell'impero.

Nella fase iniziale del cristianesimo i calendari avevano un carattere locale e regionale, rispecchiando anche il carattere altrettanto locale e microregionale della devozione, circoscritta al luogo prossimo al martirio e comunque al teatro degli eventi e alla zona circostante<sup>19</sup>. Accanto al nome del martire, di cui si celebrava il *dies natalis*, si segnava anche il luogo del santuario, usando indicazioni topografiche sintetiche, ma evidentemente immediatamente percepibili ai contemporanei (come *ad duas lauros*). I nomi dei quattro individui in esame sono seguiti nel calendario dalla dicitura *in comitatum*, che - se corrispondente ad un luogo noto ai fedeli del IV secolo - non è di agevole comprensione per i moderni studiosi, tanto da generare diverse ipotesi di lettura. Giovanni Battista de Rossi, in disaccordo con Ludovico Antonio Muratori che pensava ad un errore dell'amanuense da correggere in *IV coronatum*, collegava il sostantivo *comitatus* a "villa" e "proprietà imperiale"<sup>20</sup>. Secondo Louis Duchesne il termine non poteva riferirsi però a Roma, in quanto il calendario romano non precisa mai *Romae*, perché ovvio, ma si limita ad indicarne i cimiteri. Doveva invece essere necessario puntualizzare nel caso di luoghi diversi dalla città, per cui si tratterebbe di una delle altre residenze imperiali (*Sirmium*, Treviri, Milano); aggiunge inoltre che alla metà del IV secolo, quando secondo lui la *depositio* viene elaborata, sia Costante che Costanzo II trascorrevano molto tempo a *Sirmium*, città della

<sup>17</sup> TESTINI, *Archeologia cristiana*, cit. alla nota 13, 20.

<sup>18</sup> Secondo F. SCORZA BARCELLONA, "Le fondazioni ecclesiastiche di Costantino e il culto dei martiri", in *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio fra Occidente e Oriente*, a cura di A. Donati e G. Gentili, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano 2005, 129) potrebbe essere stato redatto sotto papa Milziade (310-314).

<sup>19</sup> MARTORELLI, "La circolazione dei culti e delle reliquie", cit. alla nota 1, 233.

<sup>20</sup> G.B. DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati e la loro chiesa sul Celio", in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, ser. III, III (1879), 75-76.

Pannonia<sup>21</sup>. Anche per Hyppolite Delehay<sup>22</sup> il termine menzionerebbe una località non individuabile, ma certamente situata in Pannonia (i due studiosi sono evidentemente condizionati dalla *passio*)<sup>23</sup>, per la precisione a *Sirmium*, mentre per Giuseppe Tomassetti e Agostino Amore si tratterebbe di un sito del suburbio romano, connesso in particolare al suddetto cimitero *ad duas lauros*, sulla *via Labicana*<sup>24</sup>. Jean Guyon, infine, accoglie la tradizione relativa alla Pannonia, presso la residenza imperiale di *Sirmium*<sup>25</sup>.

Il dizionario del Du Cange traduce *comitatus* con ‘palazzo’ o ‘aula regia’ dove il re o l’imperatore dimoravano<sup>26</sup> e nel *Lexicon totius latinitatis* il termine *comitatus* ha il significato letterale di ‘ciò che è al seguito’, mentre *comitatensis* è il soldato delle legioni allocate nei centri del *limes*, dunque il *comitatus* è anche presidio militare<sup>27</sup>. In età tetrarchica il *comitatus* era un corpo militare scelto di intervento, numericamente limitato, che accompagnava Augusti e Cesari nelle operazioni belliche; Costantino lo implementò con elementi reclutati fra barbari germanici a lui fedeli, trasferendovi contingenti di fanteria e cavalleria fino ad allora stanziati lungo i confini, creando un corpo stabile, che costituirà il *comitatus* del tardo impero<sup>28</sup>.

Dunque, il lemma della *depositio martyrum* potrebbe riferirsi ad un ‘palazzo dimora’ dell’imperatore, a Roma, ma anche a *Sirmium* (corrispondente alla città di Sremska Mitrovica, in Serbia), situata presso il *limes* nord-orientale dell’impero in Pannonia (fig. 1, cerchiata)<sup>29</sup>, dove era

<sup>21</sup> L. DUCHESNE, “Le culte romain des Quatre-Couronnés (Santi Quattro)”, in *Mélanges d’archéologie et d’histoire*, 31 (1911), 233-234. In realtà, come detto sopra, oggi si tende ad anticipare la *depositio* all’età costantiniana.

<sup>22</sup> DELEHAYE, “Le culte des Quatre Couronnés”, cit. alla nota 5, 65.

<sup>23</sup> Per la *passio* cfr. *infra*, p. 234.

<sup>24</sup> A. AMORE, v. “Quattro Coronati”, in BS, X, 1285.

<sup>25</sup> GUYON, “Les Quatre Couronnés”, cit. alla nota 9, 538-539.

<sup>26</sup> C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis conditum a Carolo du Fresne*, editio nova a L. Favre Editeur, Niort 1883, II, 436.

<sup>27</sup> *Lexicon totius latinitatis* ab A. Forcellini, I. Furlanetto, F. Corradini, I. Perin, Arnaldus Forni, Bononiae-Patavii 1965, I, 702.

<sup>28</sup> D. VERA, “Costantino riformatore”, in *Costantino il Grande*, cit. alla nota 18, 28; M. SANNAZARO, “Costantino e l’esercito”, in *L’Editto di Milano*, cit. alla nota 16, 107.

<sup>29</sup> In area balcanico-danubiana, ben collegata con i *castra* sul fiume Sava, affluente del Danubio, fungeva da punto di riferimento per l’approvvigionamento delle truppe limitanee e per questo gli autori antichi la descrivevano come molto fiorente e popolosa; ivi resti di strutture palaziali ed un circo, abbinamento non inconsueto per le residenze imperiali (S. RINALDI TUFFI, “La grande architettura fra Diocleziano e Costantino a Roma e nel mondo romano”, in *Costantino il Grande*, cit. alla nota 18, 102-103). Cfr. inoltre *infra*, p. 235.

una residenza di Diocleziano<sup>30</sup>. Alla Pannonia riconduce anche la *location* (per usare un termine moderno) del ‘romanzo’ agiografico relativo agli individui che recano i nomi di Claudio, Castorio, Simproniano e Nicostrato. Secondo la *passio*, dunque, Diocleziano si recò in Pannonia per far estrarre dei marmi per le sue sontuose dimore e conobbe quattro bravi *artifices metallici* (Claudio, Castorio, Simproniano e Nicostrato). Essi convertirono di nascosto Semplicio, battezzato sul posto da Cirillo, vescovo proveniente da Antiochia e sfiancato da tre anni di relegazione nelle miniere. I capi operai, invidiosi, avevano notato che i cinque uomini spesso facevano il segno della croce prima di iniziare il lavoro e li accusarono di magia<sup>31</sup>; essi alacramente scolpivano colonne, capitelli, marmi di ogni genere e realizzarono anche un carro del Sole guidato da una quadriga di cavalli, destinato ad un tempio. Ricevettero l’incarico di eseguire statue della Vittoria e della Cupidine, ma quando fu intimato loro di produrre un simulacro di Esculapio si rifiutarono. Fu proprio tale diniego che procurò torture e punizioni fino alla morte. I quattro *artifices* e Semplicio vennero chiusi in casse plumbee e gettati nel fiume (Sava) *VI idus novembres* (8 novembre).

Molti dettagli permettono di considerare il racconto genuino, secondo Giovanni Battista de Rossi, come ad esempio il riferimento alle cave di marmo e pietra in Pannonia, di proprietà dell’imperatore, da cui si estraeva il materiale per la realizzazione di sculture e decorazioni da utilizzare nei templi e nelle costruzioni imperiali. Nei *metalla* (sostantivo che indica sia cave di pietra che miniere, in quanto i minerali venivano estratti proprio nelle medesime cave) venivano inviati gli schiavi e i deportati (tra questi probabilmente il vescovo Cirillo che battezzò Semplicio, per il quale il testo dice *in custodia religatus pro nomine Christi victus*, che diede il sacramento *in catenis constrictus cum aliis multis confessoribus*), ma vi lavoravano come sottoposti all’autorità del *procurator ad metalla* anche uomini liberi (*artifices metallici*), che vivevano con le loro famiglie nelle vicinanze, di solito in un *vicus* distaccato dai municipi. La precisione della narrazione riflette una conoscenza precisa di quanto noto in merito al funzionamento delle cave imperiali e alla questione dei *damnati ad metalla*, che non poteva che essere - secondo G.B. de Rossi - posseduta da un contemporaneo<sup>32</sup>.

Secondo alcuni critici, appare strano che i quattro lapicidi cristiani avessero eseguito le statue della cupidine (personificazioni del concetto astratto che indica il desiderio voluttuoso, non gradito alla mentalità cristiana) e

<sup>30</sup> Di questa idea anche J. GUYON, v. “Comitatum”, in LTURS, IV, 134.

<sup>31</sup> AMORE, v. “Quattro Coronati”, cit. alla nota 24, 1283-1284.

<sup>32</sup> DE ROSSI, “I Santi Quattro Coronati”, cit. alla nota 20, 53-54.



non quella di Esculapio, pensando che il racconto fosse un falso. Giovanni Battista de Rossi, invece, sosteneva che proprio questo dettaglio fosse un ulteriore indizio in favore dell'antichità e autenticità del racconto. Infatti, egli ricordava che esisteva ai tempi della prima comunità cristiana una distinzione fra ciò che era semplice ornamento (la *cupido*) e ciò che poteva trasformarsi in oggetto di devozione superstiziosa (una statua di Esculapio, ad esempio, ovvero di una divinità pagana)<sup>33</sup>.

Henri Leclercq ricostruì attraverso i particolari della narrazione anche la topografia del teatro degli avvenimenti, individuando nella collina di Fruska-Gora presso *Sirmium*, dotata di una buona qualità di pietra, il sito del martirio: si tratta di un rilievo che domina il Danubio, il fiume nel quale i santi potrebbero essere stati gettati. Nella regione di Groblje ricordava un santuario, per cui riteneva la *passio* fededegna e ribadiva che i martiri dovevano essere stati assegnati alla Pannonia<sup>34</sup>.

Se questa ricostruzione è esatta, già nel IV secolo circolava nel mondo romano la vicenda agiografica dei quattro *artifices metallici* della Pannonia, ai quali si aggiunge la figura di un tal Simplicio, da loro stessi battezzato *in loco*, secondo un *topos* letterario ricorrente nelle *passiones*. Il culto dei martiri della Pannonia potrebbe essere dunque giunto a Roma già all'indomani della persecuzione diocleziana, inizialmente dedicato solo a quattro individui, prima che venisse 'costruita' la *passio*. Una circolazione precoce, in un'epoca in cui la devozione aveva ancora (come detto sopra) un carattere prevalentemente locale, che potrebbe trovare una logica spiegazione se si pensa che con la pace della Chiesa, proclamata dall'imperatore Costantino dopo la vittoria sul suo antagonista Massenzio nel 312 e sancita con l'editto di Milano emanato nel 313<sup>35</sup>, la situazione di tranquillità che si venne a creare favorì l'inizio della circolazione dei culti, sostenuta anche dalle persone autorevoli, sia ecclesiastiche che laiche, come lo stesso imperatore<sup>36</sup>. Del resto

<sup>33</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 49.

<sup>34</sup> H. LECLERCQ, v. "Quatre-Couronnés", in *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, ed F. Cabrol e H. Leclercq, XIV, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1939, 2010-2011. Il riferimento alla catena montuosa è già in DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 237 e viene ripreso anche da J. ZEILLER, *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiennes de l'empire romain*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1967 (ristampa anastatica dell'edizione originale edita a Parigi nel 1918), 95-96, nell'ambito di una trattazione sulla *passio* alle pp. 88-104.

<sup>35</sup> Si veda anche A. MARCONE, "L'Editto di Milano: dalle persecuzioni alla tolleranza", in *L'Editto di Milano*, cit. alla nota 16, 42-47.

<sup>36</sup> Sulle modalità di circolazione della devozione si rinvia a MARTORELLI, "La circolazione dei culti e delle reliquie", cit. alla nota 1, 233-235. All'imperatore Costantino e alla sua epoca, a 2000 anni dall'Editto di Milano, è stato dedicato il XVI Congresso internazio-

la già ricordata *depositio martyrum* annovera anche altri martiri non romani (ad esempio *Perpetuae et Felicitatis, Africae; et Ostense, VII ballistaria, Cyriaci, Largi, Crescentiani, Memmia, Iulianeti et Ixmaragdi; Aconti, in Porto et Nonni et Herculani et Taurini; Cypriani, Africae; Ariston, in Portum*), il cui culto evidentemente godeva di una fama che travalicava i confini regionali<sup>37</sup>. Si può notare, inoltre, come anche in questi casi il riferimento topografico sia il luogo del culto originario e non quello romano: nel caso di *Cypriani, Africae* si specifica addirittura che *Romae celebratur in Calisti*, ben distinguendo i due poli di culto. Fra questi una particolare attenzione meritano *Secundi, Carpofori, Victorini et Severiani*, la cui festa si celebra nel VI ID AVG Albano (si intende Albano laziale, a 25 km a sud di Roma, sulla via Appia), le cui vicende - come si vedrà - si intrecciarono con quelle dei Quattro Coronati<sup>38</sup>.

Non va trascurato, inoltre, che Roma come capitale dell'impero per il suo ruolo di centralità politica, economica e culturale, era anche un crogiolo di idee e movimenti religiosi e aveva contatti sia economici che soprattutto militari fin con le regioni dell'estrema periferia, dove non di rado inviava i deportati per impiegarli nei lavori forzati nelle cave e nelle miniere<sup>39</sup>. Dunque, non si può escludere - se i quattro individui sono da identificare veramente con gli omonimi dei Quattro Coronati, con l'errore di *Clemens* al posto di *Castorius* - che il culto fosse stato introdotto da militari in servizio proprio al seguito di deportati<sup>40</sup>. Agostino Amore non accetta tale identificazione, perché troppe correzioni non sono coerenti con quanto si riscontra in tali testi antichi<sup>41</sup>, mentre Jean Guyon fa notare che in una cripta del cimitero *ad duas lauros* c'è un graffito che invoca un San *Cle(mente?)*<sup>42</sup>, che potrebbe aver condizionato il redattore del calendario.

---

nale di Archeologia Cristiana dal titolo: "Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi", che si è svolto nel mese di settembre 2013 a Roma. Si rinvia agli *Atti* in corso di preparazione.

<sup>37</sup> Già DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, p. 75 notava questo aspetto, mettendo però giustamente in rilievo il ruolo ricoperto dalla Chiesa africana e i suoi rapporti con Roma, diversamente dalle aree panoniche.

<sup>38</sup> Cfr. *infra*, p. 243.

<sup>39</sup> Si veda proprio l'esempio della Sardegna (S. DORE, "La *damnatio ad metalla* degli antichi cristiani: miniere o cave di pietra?", in *Ricerca e Confronti* 2010. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010). Supplemento *ArcheoArte* 1, 77-84. <http://archeoarte.unica.it/>, con referenze bibliografiche).

<sup>40</sup> DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 232.

<sup>41</sup> AMORE, "Quattro Coronati", cit. alla nota 24, 1285.

<sup>42</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 534-537.

Si tratterebbe così di un culto “importato” precocemente nella capitale. Giustamente Jean Guyon mette in evidenza che il luogo dove nel VII secolo i pellegrini potevano venerare i Quattro Coronati - *id est* i cinque individui della Pannonia - avendo ospitato fin dal II secolo un grande cimitero della guardia personale dell'imperatore (gli *equites singulares*), a giudicare dalle numerose iscrizioni ritrovate negli scavi, era terreno di proprietà della casa imperiale; il sepolcreto - ben si sa - fu raso al suolo (esattamente come il loro quartier generale al Laterano, demolito per costruire la cattedrale di Roma) con una sorta di *damnatio memoriae*, dovuta al fatto che i soldati avevano parteggiato per Massenzio<sup>43</sup>.

Come è noto, Costantino a Costantinopoli aveva l'intenzione di chiedere reliquie degli apostoli per intitolare la *basilica apostolorum*<sup>44</sup>. Originario di *Naissus* (odierna Niš in Serbia)<sup>45</sup>, fu educato alla corte di Diocleziano<sup>46</sup> e – anche in questo caso - potrebbe aver avuto al seguito reliquie corporee, o forse solo rappresentative, per una devozione locale cara probabilmente al suo esercito. Si sa che all'inizio egli era legato all'area balcanico-danubiana, dove forse pensava di costruire la nuova Roma, se amava definire *Serdica* (oggi Sofia) “la mia Roma”<sup>47</sup>, per cui l'introduzione di questo culto martiriale potrebbe essere dovuto all'imperatore stesso e dunque risalire ai primi anni del IV secolo, prima che nel 324 si trasferisse in Oriente, ben accordandosi con l'epoca di redazione della *depositio*. Il culto potrebbe essere stato portato a Roma, nella proprietà imperiale sulla via Labicana (dove infatti sarà costruito il mausoleo della madre Elena, accanto ad una delle basiliche circiformi realizzate nel programma di intervento di edilizia ecclesiastica martiriale avvenuto sotto Costantino stesso)<sup>48</sup>, sotto forma di reliquie rappresentative, in osservanza

<sup>43</sup> J. GUYON, v. “*Duas lauros (inter, ad), ad territorium*”, in LTURS, IV, 217 (ivi referenze bibliografiche sull'argomento).

<sup>44</sup> Eusebio di Cesarea, *Sulla vita di Costantino*, a cura di L. TARTAGLIA, Napoli 1984, IV, 58-60,4. Cfr. anche MARTORELLI, “La circolazione dei culti e delle reliquie”, cit. alla nota 1, 236.

<sup>45</sup> Qui fece costruire nel sobborgo di Mediana un grande palazzo, di cui rimangono alcuni vani mosaicati (RINALDI TUFFI, “La grande architettura fra Diocleziano e Costantino”, cit. alla nota 29, 102).

<sup>46</sup> A. FRASCHETTI, “Costantino e la sua famiglia”, in *Costantino il Grande*, cit. alla nota 18, p. 17.

<sup>47</sup> FRASCHETTI, “Costantino e la sua famiglia”, cit. alla nota 46, 21.

<sup>48</sup> Cfr. *supra*, nota 16. Per le basiliche circiformi di epoca costantiniana, tra cui quella dedicata ai SS Pietro e Marcellino sulla Labicana, citata nella biografia di papa Silvestro, in LP, I, 182-183, si rinvia a V. FIOCCHI NICOLAI, “L'organizzazione dello spazio funerario”, in *Christiana loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*. Mostra (Roma, Complesso di San Michele, 5 settembre – 15 novembre 2000), a cura di L. Pani Ermini, Roma 2000, 43-57; E. LA ROCCA, “Le basiliche cristiane “a deambulatorio””, in *Ecclesiae Urbis*, cit. alla nota 16, 1109-1114; M. TORELLI, “Le basiliche circiformi: iconografia e for-

alla prassi in vigore in Occidente, dove la Chiesa vietava il commercio dei resti corporei<sup>49</sup>. Tali testimonianze materiali secondo Jean Guyon dovrebbero essere state collocate nella regione Y, scoperta poco prima della I guerra mondiale<sup>50</sup>, dove il loro culto è attestato anche archeologicamente almeno da un *iter ad loca sancta*, appositamente allestito per agevolare il flusso dei pellegrini<sup>51</sup>, presso il luogo in cui è stato trovato il graffito. Lo studioso francese ricostruisce sulla base dell'*Itinerarium de locis sanctis* il percorso dei devoti, che dopo i santuari dei santi Tiburzio, Marcellino e Pietro giungevano al cospetto dei Quattro Coronati, che dovevano 'riposare' all'altra estremità del cimitero, probabilmente nelle camere 54 e 55 della medesima regione Y (galleria A 6) (fig. 5)<sup>52</sup>, una regione che secondo Vincenzo Fiocchi Nicolai sarebbe stata ad uso di una classe più elevata<sup>53</sup>. Jean Guyon azzarda l'ipotesi – del tutto condivisibile alla luce delle osservazioni esposte sopra – che il culto si praticasse anche alla corte imperiale<sup>54</sup>.

Altri casi di venerazione per martiri "importati" sono attestati archeologicamente nei cimiteri ipogei romani, dove ci si aspetterebbe di trovare solo santi locali, come ad esempio Panfilo<sup>55</sup>, o Quirino di Siscia nello stesso cimitero *ad duas lauros*<sup>56</sup>.

La menzione nella *passio* di 'loculi plumbei' in cui sarebbero stati messi i corpi dei martiri pannonici e gettati nel fiume fa venire in mente le cassette-reliquiario in metallo usate per il trasporto dei resti santi. Sia per Louis

---

me mentali", in *Ecclesiae Urbis*, cit. alla nota 16, 1097-1108; SCORZA BARCELLONA, "Le fondazioni ecclesiastiche", cit. alla nota 18, 127-128.

<sup>49</sup> V. SAXER, v. "Martirio. II. Culto dei martiri, dei santi e delle reliquie", in *DizPatr*, II, 2138-2139.

<sup>50</sup> GUYON, "*Duas lauros*", cit. alla nota 13, 210.

<sup>51</sup> V. FIOCCHI NICOLAI, " 'Itinera ad sanctos'. Testimonianze monumentali del passaggio dei pellegrini nei santuari del suburbio romano", in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* (Bonn, 22.-28. September 1991), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Münster, Città del Vaticano 1995, p. 771, nota 56; GUYON, "*Duas lauros*", cit. alla nota 13, 212.

<sup>52</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 541.

<sup>53</sup> V. FIOCCHI NICOLAI in V. FIOCCHI NICOLAI – F. BISCONTI – D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma. Origini, sviluppo, apparati decorativi, documentazione epigrafica*, Schnell & Steiner, Regensburg 1998, 30.

<sup>54</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 543.

<sup>55</sup> F. BISCONTI, "Novità figurative dalle catacombe romane: scoperte e restauri", in *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993), a cura di E. Russo, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino 2003, 431; MARTORELLI, "La circolazione dei culti e delle reliquie", cit. alla nota 1, 245.

<sup>56</sup> A. AMORE, v. "Quirino di Siscia", in *BS*, X, 1333.

Duchesne che per Henri Leclercq le reliquie potrebbero essere state tralate fra il V e il VI secolo quando le popolazioni residenti nelle regioni danubiane fuggirono per le incursioni barbariche<sup>57</sup> e Sirmio fu distrutta<sup>58</sup>. Secondo Jean Guyon sarebbero arrivate con la definitiva sconfitta dell'impero bizantino nell'area nel VII secolo<sup>59</sup>. Charles Pietri propose che fossero giunte a Roma dal *comitatus* (*Sirmium*)<sup>60</sup> fra il 354 e il V secolo, epoca in cui si colloca il Martirologio Geronimiano, il primo calendario a carattere universale, che fra il 431 e il 450 sistema tutti i santi allora venerati nel mondo cristiano orientale ed occidentale<sup>61</sup>.

All'8 novembre (*VI IDVS Novembres*) è registrata la ricorrenza *Sinp(ro)niani, Claudii, Castoris, Nicostrati*, che si celebrava *Romae, ad Caelio montes*<sup>62</sup>, indicando curiosamente come luogo del culto un edificio *intra urbe* e non un santuario cimiteriale come più comunemente si riscontra. Forse non è senza significato che il medesimo calendario al *VII idus novembres* (il giorno prima 9 novembre, *dies natalis* dei nostri martiri) reciti in tutti i codici, ma con lievi varianti: *IN NICOMEDIA Natal Sinfronii* (B; *simfori* E; *sinfroni* W), *Nicostrati* (B, E, W), *Gaudii* (= *Claudii*? B, *Gaudi* E, W), *Victoris* (B, E, W), *Castori* (B, E, W)

<sup>57</sup> DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 242.

<sup>58</sup> LECLERCQ, "Quatre-Couronnés", cit. alla nota 34, 2012.

<sup>59</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 519-520.

<sup>60</sup> Ch. PIETRI, Roma Christiana. *Recherches sur l'Eglise de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, École Française, Roma 1976, 493-496.

<sup>61</sup> La notizia è riportata da tutti i codici, ma solo il *Bernensis* annota anche il riferimento topografico (*Martyrologium hieronymianum ad fidem codicum adiunctis prolegomenis*, edd. Ioh. Bapt. De Rossi et Ludov. Duchesne. Acta Sanctorum. Novembri, II, pars posterior, Société des Bollandistes, Bruxellis 1894 [d'ora in poi cit. MH1, p. 140]; *Hippolyti Delehaye commentarius perpetuus in Martyrologium hieronymianum ad recensionem Henrici Quentin*. Acta Sanctorum. Novembri, II, pars posterior, Société des Bollandistes, Bruxellis 1931 (d'ora in poi cit. MH2, p. 590), per cui sia DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 233, che DELEHAYE, "Le culte des Quatre Couronnés", cit. alla nota 5, 65, invitavano alla prudenza nell'attribuire ai Quattro Coronati il *titulus* sul Celio, perché il *Bernensis* non è contemporaneo agli eventi e potrebbe aver riferito una situazione di epoca posteriore. Anche H. Leclercq sosteneva che il *Bernensis* non è il codice più antico, ma l'*Epternachensis*, dove invece tale indicazione topografica manca, per cui riteneva che fosse un'interpolazione dell'VIII secolo (LECLERCQ, "Quatre-Couronnés", cit. alla nota 34, 2012). GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 511-512, non è d'accordo, perché si è dimostrato che il *Bernensis* non fa interpolazioni ed è veramente prezioso per la topografia romana del V secolo.

<sup>62</sup> Per l'epoca di redazione del *Martyrologium* si veda V. SAXER, *Santi e culto dei santi nei martirologi*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2001, 129. La festa è menzionata nello stesso giorno anche in *Appendix Martyrologium Romanum illustratum ex opere Bollandiano ex notis Em.mi Caesarii Baronii aliisque integrae fidei scriptoribus*, s.l., s.d., 993-994, che la cita anche in NON IUL (Ibid., 596-597).

e Balsimi (B, balsami E e W)<sup>63</sup>. Dunque, si praticava il culto per i cinque martiri a Nicomedia, sede imperiale di una residenza di Diocleziano, ma anche a Roma, in area urbana, sul colle Celio<sup>64</sup>, ove - come ricordato all'inizio di questo contributo - esisteva un edificio che almeno dal 595 venne intitolato ai Quattro Coronati<sup>65</sup>. Secondo la tradizione letteraria esso sarebbe esistito già da almeno un secolo come luogo di riunione usato dalla primitiva *ecclesia* romana per le riunioni e le cerimonie<sup>66</sup>, attestato con l'intitolazione di *titulus Aemiliana*, riportando forse ancora il nome del proprietario della *domus* o del terreno su cui fu edificato<sup>67</sup>, al quale apparteneva *Laurentius presbyter*, che sottoscrisse il Concilio del 499 tenuto a Roma sotto papa Simmaco<sup>68</sup>.

Convocato in una situazione politica ben diversa da quella del 499, il sinodo del 595 riflette una realtà in cui la città come buona parte dell'Italia

<sup>63</sup> MH 1, cit. alla nota 61, 140b e MH 2, cit. alla nota 61, 589. Peraltro un Castorio è venerato anche al XVII KAL APR sempre a Nicomedia (MH 1, 33 (B, E, W)). Festa principale ripresa anche in Appendix Martyrologium Romanum, cit. alla nota 62, 992-993.

<sup>64</sup> A. BONFIGLIO, "Presenza e attrazione del culto martiriale nei *tituli* romani", in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 86 (2010), 216.

<sup>65</sup> Cfr. *supra*, p. 230.

<sup>66</sup> B. Iwaszkiewicz-Wronikowska, "Le prime dediche delle chiese di Roma", in *Ecclesiae Urbis*, cit. alla nota 16, 99.

<sup>67</sup> In letteratura si tramanda che il termine *titulus* sia derivato dalla targa che indicava il proprietario dell'area o della *domus*, che egli metteva a disposizione della comunità cristiana per le riunioni e i riti religiosi, talvolta donandola all'amministrazione ecclesiastica. Sui *tituli*, attestati solo a Roma e assimilabili alle attuali parrocchie urbane, ove il clero svolgeva funzioni di *cura animarum* e di assistenza materiale, molti studiosi si sono espressi (L. DUCHESNE, "Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge. II. Les titres presbytéraux et les diaconies", in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 7 (1887), 217-243; J.P. KIRSCH, *Die römischen Titelkirchen im Altertum*, F. Schönningh, Paderborn 1918; R. VIELLIARD, *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne*, Edizioni di Storia e Letteratura, Rome 1959; L. REEKMANS, "L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbain de Rome de 300 à 850", in 11. Congrès international d'archéologie chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1989, 861-915), ritenendo che - proprio a causa della dimensione privata all'origine di tali istituzioni - essi fossero delle *domus ecclesiae*, ovvero case della assemblea (*ecclesia*), dove la comunità nascente si riuniva già all'epoca delle persecuzioni, quando la condizione di *religio illicita* impediva di costruire edifici appositi. Oggi gli studi sono progrediti e tale equivalenza è stata rivista (GUIDOBALDI, "L'inserimento delle chiese titolari", cit. alla nota 9; BONFIGLIO, "Presenza e attrazione del culto martiriale nei *tituli* romani", cit. alla nota 64, 229-233), anche perché - se è vero che molte chiese sono state edificate su *domus* private - le indagini archeologiche rivelano che le strutture su cui si fondano gli edifici cristiani sono spesso databili all'età postcostantiniana e dunque viene a cadere la motivazione alla base del ragionamento. Probabilmente, come sempre, la realtà è molto più fluida.

<sup>68</sup> MANSI, *Sacrorum conciliorum*, cit. alla nota 8, VIII, 237.

centrale era politicamente sotto l'imperatore di Bisanzio<sup>69</sup>, che fra le altre linee di programma seguì il ripristino dell'ortodossia dopo un periodo travagliato dal punto di vista religioso, che aveva visto nella penisola l'arianesimo dei Goti.<sup>70</sup> Secondo Jean Guyon si sarebbe verificata una estensione del culto dal santuario sulla via Labicana, proprio a causa di un temporaneo trasferimento avvenuto durante le guerre greco-gotiche per poi tornare nel santuario sulla via Labicana<sup>71</sup>.

Anche se Roma respirò prevalentemente la dottrina della Chiesa fondata dagli apostoli, una comunità gota ariana era stanziata nella città ed aveva la sua chiesa nazionale, l'*ecclesia Gothorum*, identificata in Sant'Agata oggi detta appunto dei Goti<sup>72</sup>, che fu reintitolata alla martire patrona di Catania ed insieme a San Sebastiano all'epoca di Gregorio Magno<sup>73</sup>, per eliminare qualsiasi retaggio di eresia ariana. In questo concilio, infatti, tutti i *tituli* non hanno più il nome dell'antico proprietario, ma l'antroponimo di un santo nella maggior parte dei casi omonimo del proprietario, che viene accostato a figure il cui culto era evidentemente già noto nella città.

Secondo uno studio recente, invece, si potrebbe pensare che almeno alcuni dei *tituli* urbani siano stati intitolati a santi (e non ai proprietari) già nel documento del 499, non specificando *sanctus* per "economia del testo". Alessandro Bonfiglio pone l'attenzione sul *titulus apostolorum*, che evidentemente non può essere il nome di *conditor*, e che nel 595 è citato come *titulus sanctorum apostolorum*<sup>74</sup>. Egli intravede nella doppia denominazione sia il *titulus*, come fondazione religiosa, sia il nome del martire riferito al culto ivi praticato, grazie alla presenza di reliquie reali o rappresentative usate per la

<sup>69</sup> L. SPERA, "Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo", in *Post classical archaeologies*, 1 (2011), 326-327 (ivi referenze bibliografiche).

<sup>70</sup> SPERA, "Le forme della cristianizzazione", cit. alla nota 69, 324-325.

<sup>71</sup> LP, I, 291, sotto Vitige (537-538), quando l'assedio delle mura di Roma rendeva impossibile il culto suburbano (*Proc., Bellum Gothicum*, VII, 2-3). Si veda GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 545-546.

<sup>72</sup> C. CARTOCCI, "Alcune precisazioni sull'intitolazione a S. Agata della *ecclesia Gothorum* alla Suburra", in *Teoderico il grande e i Goti in Italia*. Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), II, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 611-620.

<sup>73</sup> Così tramanda il racconto di Gregorio Magno, *Dialogi*, III, 30, 3 (Opere di Gregorio Magno, *Dialoghi*, I, Roma 2000, p. 295). Del resto è meglio noto che a Ravenna il vescovo Agnello aveva avviato una procedura di riconversione delle chiese ariane all'ortodossia (*Liber pontificalis ecclesiae Ravenatis* XXVII. *De santo Agnello*, 85).

<sup>74</sup> BONFIGLIO, "Presenza e attrazione del culto martiriale nei *tituli* romani", cit. alla nota 64, 198.

consacrazione, che dava anche l'intitolazione della chiesa<sup>75</sup>. Alcune fondazioni private ricevettero già nel IV secolo l'imprimatur del papa Damaso, come attestano le epigrafi damasiane, e non è da trascurare il ruolo ricoperto dai benefattori e dalle famiglie facoltose, da cui spesso provenivano anche gli stessi membri della gerarchia ecclesiastica<sup>76</sup>. Dubbi rimangono per alcune di queste fondazioni, tra cui quella dedicata poi ai Santi Quattro Coronati<sup>77</sup>. Da Damaso si inserirono i culti martiriali anche in città, con un'operazione completata da Gregorio Magno, che regolamentò, riorganizzandola, la devozione, sacralizzando gli spazi e ridefinendo così il calendario con un aumento enorme di santi<sup>78</sup>.

Al pieno VI secolo, forse nell'ambito di un più generale progetto di sistemazione della Chiesa, potrebbe risalire un'altra versione del racconto biografico dei santi Coronati, che si presenta come seconda parte e continuazione della *passio*<sup>79</sup>, più fantasiosa della precedente, secondo lo stile di questi racconti, proliferati parallelamente alla circolazione del culto, per rispondere alla curiosità dei fedeli riguardo all'oggetto della propria devozione, che venivano poi letti durante le celebrazioni liturgiche. Si narra che Diocleziano si recò a Smirne. Dopo 42 giorni dalla morte dei cinque martiri in Pannonia un tal Nicodemo avrebbe raccolto i loculi plumbei per portarli nella sua casa. Dopo undici mesi Diocleziano tornò a Roma e ordinò che nelle Terme di Traiano fosse edificato un tempio di Esculapio<sup>80</sup> dove

<sup>75</sup> BONFIGLIO, "Presenza e attrazione del culto martiriale nei *tituli* romani", cit. alla nota 64, 201.

<sup>76</sup> BONFIGLIO, "Presenza e attrazione del culto martiriale nei *tituli* romani", cit. alla nota 64, 208.

<sup>77</sup> BONFIGLIO, "Presenza e attrazione del culto martiriale nei *tituli* romani", cit. alla nota 64, 207. Due frammenti solidali fra loro proverrebbero dall'area dietro l'abside della chiesa dei Santi Quattro Coronati (A.M. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1942, 205-206).

<sup>78</sup> BONFIGLIO, "Presenza e attrazione del culto martiriale nei *tituli* romani", cit. alla nota 64, 224-228.

<sup>79</sup> La complessa questione circa i quattro individui ha fatto sì che i racconti che li riguardano in un primo momento non siano stati accolti benevolmente dalla critica agiografica, che li ha ritenuti talvolta invenzioni dei tempi barbarici, fino a che i filologi tedeschi dell'Ottocento non li rivalutarono, individuando in essi preziose fonti non solo per i suddetti martiri, ma anche per i luoghi e dunque l'archeologia (si veda DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 45-46).

<sup>80</sup> Ai tempi del de Rossi non si conosceva alcun tempio di Esculapio nelle Terme di Traiano sul colle Oppio (DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 59), ma egli non ne mise in dubbio l'esistenza, forse pensando che il genere letterario della *passio*, fortemente infarcito di dettagli inventati, rispecchiasse invece con precisione la realtà topografica oggettivamente davanti agli occhi del lettore, affinché questi potesse credere anche al fantasioso. Oggi si ritiene che il tempio fosse presso la chiesa di S. Martino ai



fece mettere il simulacro del dio salutare *ex lapide proconisso* (di marmo orientale proveniente dalle cave del Proconneso) fatto in Pannonia, non dai quattro individui cristiani, ma da altri *artifices pagani*, e ordinò che si recassero onori alla statua soprattutto da parte dei militari della *praefectura urbana*<sup>81</sup>. Tutti furono obbligati ad andare a compiere sacrifici, ma quattro *cornicularii* della medesima *praefectura*, di nome Severo, Severiano, Carpoforo e Vittorino, si rifiutarono. Giunta alle orecchie dell'imperatore la notizia, egli ordinò che proprio davanti al simulacro del dio *ictibus plumbatarum caesi deficerent*. Esalato l'ultimo respiro, diede disposizione che i corpi venissero gettati sulla piazza pubblica, in pasto ai cani, ed essi vi rimasero cinque giorni. Il beato Sebastiano (culto molto popolare a Roma)<sup>82</sup> si recò durante la notte insieme al vescovo Milziade a prelevarne i corpi, cui si premurò di dare onorata sepoltura sulla *via Lavicana miliario ab Urbe Roma plus minus tertio, cum aliis sanctis in arenario* (in una cava di arenario, dunque in un luogo sotterraneo, che è il cimitero dei Santi Marcellino e Pietro)<sup>83</sup>. Essendo passati due anni, [presumibilmente] i nomi si ricordavano pochissimo, per cui il vescovo Milziade ordinò che nel giorno anniversario si venerassero sotto il nome di Claudio, Nicostrato, Castorio, Simporiani e Simplicio<sup>84</sup>. La parte finale, molto corrotta, crea una grande confusione, mischiando quindi i nomi dei martiri della Pannonia con gli antroponimi di altri quattro martiri, che coincidono con altrettanti individui inseriti nella *depositio martyrum*, al VI IDUS AVGUSTAS (8 agosto), venerati – come anticipato *supra* – ad Albano laziale, verosimilmente martiri locali, che sono effigiati negli affreschi parietali all'interno del cimitero sotterraneo nei suburbio della stessa cittadina, ancora oggi ben conservati (fig. 6)<sup>85</sup>.

---

Monti, sul Colle Cispio (D. DEGRASSI, v. "Aesculapius aedes (Mons Cispius)", in LTURS, IV, 22).

<sup>81</sup> F. COARELLI, v. "Praefectura urbana", in LTUR, IV, 159-160.

<sup>82</sup> P. CANNATA, v. "Sebastiano", in BS, XI, 776-801.

<sup>83</sup> Cfr. *supra*, p. 231.

<sup>84</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 49-50.

<sup>85</sup> R. MARTORELLI, *Dalla 'Civitas Albana' al 'Castellum Albanense'. Nascita ed evoluzione di una città del Patrimonium Sancti Petri*, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 2000, 248-249. Si veda anche V. FIOCCHI NICOLAI, "Novità storico-agiografiche dai restauri delle pitture della catacomba di S. Senatore in Albano Laziale (Roma)", in *Bild und Formensprache der Spätantiken Kunst*. Hugo Brandenburg zum 65. Geburtstag, herausg. von M. Jordan-Ruwe und U. Real, in *Boreas* 17 (1994), 53-60 e R. MARTORELLI, "Le catacombe di San Senatore", in *Albano Laziale. Il circuito archeologico monumentale*, a cura di D. De Angelis, Albano Laziale 2015, 187-190.

Si hanno almeno due versioni del racconto, di cui la prima tratta di *artifices metallici* della Pannonia, martirizzati sotto Diocleziano<sup>86</sup>; l'altra invece di quattro *cornicularii* delle officine imperiali uccisi a Roma, l'una lunga e prolissa, detta leggenda pannonica; l'altra più breve detta leggenda romana<sup>87</sup>.

Secondo il de Rossi i cinque individui pannonici sarebbero quelli con i nomi, mentre i quattro romani sarebbero i veri Quattro Coronati, morti due anni dopo, tutti sepolti sulla via Labicana. Il fatto che il *de locis* li ricordi insieme ha fatto sì che il pellegrino che vedeva due gruppi di martiri li abbia però confusi<sup>88</sup>. Lo studioso metteva in evidenza le numerose incongruenze del racconto, ipotizzando che fosse distinto in due parti, composte in momenti diversi. Salta agli occhi l'associazione impossibile di persone e fatti cronologicamente distanti o almeno non coincidenti: lo scenario sembra ricondursi all'epoca delle persecuzioni dei tetrarchi, ma Diocleziano fu in Pannonia dal 293 al 294, dunque prima del I editto, che cade nel 298. Papa Milziade salì al soglio episcopale nel 311, mentre Sebastiano sarebbe morto nel 288. Il vescovo Cirillo di Antiochia può essere stato condannato solo dopo il 303 e dunque il martirio dopo 3 anni cadrebbe nel 306, anno in cui Diocleziano aveva già abdicato<sup>89</sup>.

Dopo un'accurata disamina delle diverse versioni dei due racconti, giunte in tempi moderni non più in originale ma in copie manoscritte rielaborate in un lungo arco di secoli, accumulando inevitabilmente errori volontari e involontari, G.B. de Rossi proponeva questa sequenza:

- un nucleo originario del racconto redatto da un *actuarius* della Pannonia, un notaio che annotò le vicende del martirio, avvenute agli inizi del IV secolo, sostituendo Diocleziano all'altro tetrarca Galerio, che fu effettivamente in Pannonia almeno nel 307, un errore possibile se si pensa che la grande persecuzione nella storia sino a noi è passata più genericamente sotto il solo nome di Diocleziano<sup>90</sup>.

- un tale *Porfirius*, filosofo censuale, che in un manoscritto compare alla fine (*nomine Porfirius gesta scripsit*)<sup>91</sup>, avrebbe aggiunto una seconda parte, elaborata invece in ambito romano, entro l'VIII secolo<sup>92</sup>.

<sup>86</sup> AA SS III, 748.

<sup>87</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 47-48.

<sup>88</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 78.

<sup>89</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 60-61.

<sup>90</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 72.

<sup>91</sup> AA SS, III, 765-779. Si veda anche per il commento DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 68.

<sup>92</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 71.

Secondo Hyppolite Delehaye si tratterebbe di due racconti indipendenti raccordati da un terzo agiografo<sup>93</sup>. Henri Leclercq ritenne la *passio* romana dipendente da quella della Pannonia<sup>94</sup>.

È forte la suggestione di collegare il nuovo racconto al momento in cui l'edificio di culto già esistente (il *titulus Aemiliane* del sinodo del 499) venne dedicato ai Santi Quattro Coronati, con l'evidente intento di trovare una giustificazione locale alla nuova intitolazione. Il de Rossi voleva legare la versione successiva al luogo del martirio dei santi romani, avvenuto davanti al tempio presso le Terme di Traiano<sup>95</sup>. Jean Guyon connette l'arrivo della *passio* 'pannonica' all'arrivo delle reliquie e ad uno sdoppiamento del culto (romano e pannonico)<sup>96</sup>.

Agli inizi dell'VIII secolo il venerabile monaco inglese Beda ricorda *Romae quattuor coronatorum Claudii, Nicostrati, Symphoriani, Castori et Simplicii*, associando i Quattro Coronati con i nomi dei martiri della Pannonia<sup>97</sup>. La liturgia in vigore nel mondo occidentale proprio dal medesimo secolo li celebra nella stessa data, *VI idus novembris* (8 novembre), come Santi Quattro Coronati, senza dare l'indicazione dei nomi dei martiri pannonici, ma aggiungendo i quattro santi albanensi Severo, Carpofofo, Vittorino e Severiano<sup>98</sup>, mentre nel Sacramentario Gregoriano-adrianeo vi sono i 5 nomi<sup>99</sup>. All'epoca di Carlo Magno Alcuino chiamava i Quattro Coronati *Severus, Severianus, Victorinus et Carpophorus*, precisando che, poiché i loro nomi e il *dies natalis* erano sconosciuti, si era deciso che nella loro chiesa fosse celebrato anche il culto dei cinque pannonici<sup>100</sup>.

Dal martirologio di Beda dipendono i martirologi di Rabano Mauro, Floro, Adone, Usuardo, che apportano confusione per la *contaminatio* delle *passiones*<sup>101</sup>. I Martirologi di Floro (IX secolo)<sup>102</sup> e Adone li identificano con i martiri di Albano, precisando che furono poi sepolti sulla via Labicana

<sup>93</sup> DELEHAYE, "Le culte des Quatre Couronnés", cit. alla nota 5, 65.

<sup>94</sup> LECLERCQ, "Quatre-Couronnés", cit. alla nota 34, 2011.

<sup>95</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 79-80.

<sup>96</sup> Cfr. *supra*, pp. 238-239 per le reliquie e GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 560.

<sup>97</sup> H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du Moyen-Âge: étude sur la formation du martyrologe romain*, Paris 1908, 275.

<sup>98</sup> AMORE, "Quattro Coronati", cit. alla nota 24, 1279. Si veda anche MARTORELLI, *Dalla 'Civitas Albana'*, cit. alla nota 85, 233, 236.

<sup>99</sup> AMORE, "Quattro Coronati", cit. alla nota 24, 1281.

<sup>100</sup> *Beati Flacci Albini seu Alcuini, Caroli Magni Magistri, pars nona. Opuscula supposita. De divinis officiis Liber* = Patrologia Latina, CI, Parisiis 1863, XXXI.

<sup>101</sup> AMORE, "Quattro Coronati", cit. alla nota 24, 1281.

<sup>102</sup> QUENTIN, *Les martyrologes historiques*, cit. alla nota 97, 275.

*iuxta corpora sanctorum Claudii, Nicostrati, Symphoriani, Castorii et Simplicii*<sup>103</sup>. Usuardo, alla fine del IX secolo, recita: *VI idus nov romae via lavicana passio sanctorum Claudii nicostrati simproniani castorii et simplicii qui primo carcerem trusi deinde scorpionibus gravissime sunt caesi sed cum a fide Christi mutari non possent iussi sunt a Dioclitiano in medio mari praecipites dari. Item in via lavicana natalis quattuor coronatorum Severi, Severiani, Carpofori et Victorini, qui iubente Dioclitiani ictibus plumbatarum usque ad mortem caesi sunt. Horum nomina cum minime potuissent repperiri quae domino revelante interiectis annis postea ostensa sunt, statutum est ut anniversaria dies ipsorum sub nominibus supradictorum quinque martyrum recolerentur*<sup>104</sup>.

Il culto è strettamente legato anche alla chiesa sul colle Celio, nella via omonima. Alla fine dell’VIII secolo, il papa Adriano (772-795) restaurò il tetto di tale basilica<sup>105</sup>, mentre pochi anni dopo Leone IV (847-855), presbitero del *titulus celimontano* prima di salire al soglio pontificale, rifece dalle fondamenta l’edificio<sup>106</sup> e vi traslò le reliquie di molti martiri dalle catacombe del suburbio, dove giacevano incustoditi e abbandonati, anche a causa della minaccia saracena<sup>107</sup>: *multa corpora sanctorum quae diu inculta iacuerunt [...] infra huius alme urbis moenia congregavit mirifice*<sup>108</sup>, *nam et corpora sanctorum martyrum IIII Coronatorum sollerti cura inquirens repperit; pro quorum desiderabili amore basilicam quae sanctorum fuerat nomini consecrata, ora in rovina per vecchiaia, [...] in splendidiorem pulcrioremque statum perduxit a fundamentis* e vi mise sotto l’altare *eorum sacratissima corpora cum Claudio,*

<sup>103</sup> J. DUBOIS - G. RENAUD, *Le martyrologe d’Adon*. Texte et commentaire. Sources d’histoire médiévale, Ed. du C.N.R.S., Paris 1984, 376-378.

<sup>104</sup> J. DUBOIS, *Le martyrologe d’Usuard*. Texte et commentaire. *Subsidia hagiographica*, 40, Société des Bollandistes, Bruxellis 1965, 337-338.

<sup>105</sup> LP, I, 512.

<sup>106</sup> La notizia è riferita dal LP (II, 115) e può ritenersi attendibile, avendo ormai constatato dagli studi archeologici che le indicazioni *iuxta* o *de fundamentis* in esso contenute corrispondono ad una fotografia realistica degli eventi. Secondo Aldo Nestori il termine può essere usato sia per molto vicino, quasi a contatto, che per relativamente distante (A. NESTORI, “Il termine *iuxta* nel *Liber Pontificalis*”, in *Ecclesiae Urbis*, cit. alla nota 16, 173), ma sempre comunque nell’area. Sulla genesi del LP, in relazione agli eventi che segnarono la città di Roma fra il V e il VI secolo, si segnala un recente contributo: A.A. VERARDI, “La genesi del *Liber Pontificalis* alla luce delle vicende della città di Roma tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Una proposta”, in *Rivista di Storia del Cristianesimo*, X (2013), 7-28.

<sup>107</sup> Proprio sotto questo pontefice gli Arabi riuscirono ad entrare a Roma, profanando la tomba di S. Pietro (LP, II, 106).

<sup>108</sup> LP, II, 115.

*Nicostrato, Simphoriano atque Castorio et Simplicio, necnon Severo, Severiano, Carpofo et Victorino, IIII fratribus*, poi ne menziona altri<sup>109</sup>.

## La chiesa dei Santi Quattro Coronati sul Colle Celio

L'evidenza archeologica permette di attribuire al pontefice Leone IV una chiesa a 3 navate e con ogni probabilità anche annessi (un atrio monumentale ad est e ambienti residenziali del clero a nord)<sup>110</sup>. Un incendio appiccato dalle truppe di Roberto il Guiscardo nel 1084 la devastò e il papa Pasquale II nel 1116 la fece ricostruire ma in forme ridotte, per cui solo la parte ovest della precedente navata centrale è sopravvissuta nella nuova chiesa, mentre la restante è divenuta un atrio e le navate laterali con gli annessi vennero incorporati in un monastero benedettino e in un palazzo cardinalizio, che raggiunsero splendore nel XIII secolo, ma nel XVII divennero un unico monastero<sup>111</sup>.

Agli inizi del Seicento, alla presenza di Antonio Bosio<sup>112</sup>, le reliquie furono ritrovate sotto l'altare maggiore, dove Leone IV nel IX secolo le aveva poste, traslandole dai cimiteri suburbani<sup>113</sup>. Negli stessi anni il Martirologio Romano diede ai Quattro Coronati i nomi dei *fratres* di Albano (chiamando il primo Severo, invece che Secondo)<sup>114</sup>, che sono invece tutt'altra cosa<sup>115</sup>, oggetto di culto antico e certamente ancora vivo fino al medioevo, come attestano le numerose testimonianze pittoriche nella catacomba di San Senatore ad Albano laziale<sup>116</sup>.

<sup>109</sup> LP, II, 115-116.

<sup>110</sup> L. BARELLI, "Il complesso dei SS. Quattro Coronati nel IX secolo", in *Ecclesiae Urbis*, cit. alla nota 16, 979.

<sup>111</sup> Sull'edificio e le sue fasi cfr. ancora fondamentale R. KRAUTHEIMER, *Corpus basilicarum christianarum Urbis Romae*, IV, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1976, 1-34. Si veda inoltre: L. BARELLI, "Il complesso dei SS. Quattro Coronati", cit. alla nota 112, 980.

<sup>112</sup> DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 88-89.

<sup>113</sup> GUYON, "*Duas lauros*", cit. alla nota 13, 214.

<sup>114</sup> AMORE, "Quattro Coronati", cit. alla nota 24, 1282.

<sup>115</sup> Già il De Rossi (G.B. DE ROSSI, "Le catacombe di Albano. Appendice intorno ai monumenti cristiani di Boville, Ariccia e Anzio", in *Bullettino di Archeologia Cristiana*, VII (1869), 65-78 e DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 46) aveva rifiutato l'identità. Si vedano inoltre DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 240; MARTORELLI, *Dalla 'Civitas Albana'*, cit. alla nota 85, 236 (ivi ulteriori referenze bibliografiche).

<sup>116</sup> Si rinvia a MARTORELLI, *Dalla 'Civitas Albana'*, cit. alla nota 85, 84, 235-236 anche per le referenze bibliografiche.

Si è detto che Leone IV sotto l'altare collocò le reliquie dei Quattro Coronati, dei cinque santi della Pannonia e dei quattro *fratres* romani, individuando addirittura tre distinti gruppi<sup>117</sup>, segno che provenivano da luoghi vicini.

Con il Duchesne<sup>118</sup>, che prudentemente dice «ce n'est sûrement pas avec la prétention d'en résoudre toutes les énigmes»<sup>119</sup>, riassumendo la complessa questione, si può pensare che fosse noto in antico a Roma il culto per i quattro *artifices metallici* della Pannonia (citati con i quattro nomi o più semplicemente come i Quattro Coronati), introdotto verosimilmente da qualcuno al seguito dell'imperatore, o dal medesimo imperatore, forse anche Costantino, più che Costanzo<sup>120</sup>. L'articolazione della *passio*, che iniziò a circolare di lì a poco, infarcita come sempre di luoghi comuni, introdusse il *topos* dell'individuo convertito localmente dai due cristiani, che con loro viene martirizzato (le leggende agiografiche ne sono piene), unendo ai quattro anche *Simplicius*. I romani però conoscevano i 'Quattro' Coronati e dunque così continuarono a venerarli, anche se erano 'cinque' e coloro che redigevano gli itinerari per i pellegrini, che dovevano farsi capire dai contemporanei, continuarono a chiamarli nel modo tradizionale. La commistione con i martiri romani mi sembra trovare logica spiegazione nella giustificazione del luogo di culto urbano.

Manca un anello a questa catena: quando il culto dei 4 coronati fu portato sul Celio e perché? Si tratta del culto pannonico? O romano? Coerentemente a quanto detto, i fedeli avevano delle indicazioni sicure e comprensibili. Il culto sul Celio è attestato dall'intitolazione ai Quattro Coronati solo alla fine del VI. Nel Gelasiano (redatto nella seconda metà del VI secolo) si registra una messa per *Costiani* (= *Nicostrati*), *Claudi*, *Castori*, *Simproniani*, i nomi indicati nella *depositio*<sup>121</sup>. Che sul Celio ci fosse anche un luogo di culto non si può escludere, come non si può escludere che vi fosse anche un culto per quattro individui romani, forse *milites*, dato il carattere militare della zona. Il Celio, peraltro, ha già restituito un polo di culto *intra urbem*, dedicato ai santi Beatrice, Crispino, etc. e Giovanni e Paolo<sup>122</sup>.

<sup>117</sup> G.B. DE ROSSI, "I Santi Quattro Coronati", cit. alla nota 20, 82. Sulla "moltiplicazione delle reliquie" si rinvia a DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 240, nota 3.

<sup>118</sup> DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 238.

<sup>119</sup> DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 231.

<sup>120</sup> Cfr. *supra*, pp. 237-238.

<sup>121</sup> DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 234; LECLERCQ, "Quatre-Couronnés", cit. alla nota 34, 2012.

<sup>122</sup> F. ASTOLFI, v. "Domus ss. Iohannis et Pauli", in LTUR, II, 117-118.

Secondo Duchesne le reliquie sarebbero state portate prima sul Celio e poi nel suburbio, *ad duas lauros*, nel VI secolo<sup>123</sup>. Per Guyon, al contrario, dal santuario suburbano giunsero in città<sup>124</sup>, nella regione del Celio, probabilmente la diocesi urbana da cui dipendevano i cimiteri della via Labicana, che iniziava da qui<sup>125</sup>. Il culto sarebbe stato introdotto tra il 499 e il 560, quando il sacramentario leoniano li cita al Celio, in seguito alle devastazioni operate dai Goti<sup>126</sup>. Infatti, nel sinodo si trova anche il *titulus* dei SS Pietro e Marcellino, prima ignoto, che è ubicato non lontano dalla chiesa dei Quattro Coronati, sempre sul tratto urbano della via Labicana<sup>127</sup>. In seguito il culto pannonico potrebbe aver subito un processo di romanizzazione<sup>128</sup>.

La commistione dei due gruppi nei testi agiografici indica a mio avviso la necessità di giustificare altrettanti gruppi di santi oggetto di culto nello stesso luogo: due e non tre. La distinzione fra i Quattro Coronati e i martiri della Pannonia penso si possa imputare all'attività degli amanuensi: un *et* di troppo (o forse *et* al posto di *id est*) può creare lo sdoppiamento. Per l'accostamento con i martiri di Albano, si può forse azzardare un legame anche in questo caso dovuto a territori di proprietà imperiale, nel quale la *civitas Albana* si formò a partire dalla fine del III secolo<sup>129</sup>, ma è ovviamente solo un'ipotesi.

## La diffusione del culto nel mondo cristiano

Pochissime sono le attestazioni di tale culto nel mondo antico sino al Medioevo. A parte la notizia del Geronimiano, che registra un culto per *Sinfronii, Nicostrati, Gaudii* (= *Claudii?*), *Victoris, Castori* a Nicomedia<sup>130</sup>, e una chiesa a *Sopiana* (in Pannonia)<sup>131</sup>, non si conoscono feste dedicate al gruppo agiografico nell'area balcanico-danubiana, dettaglio in cui si può forse scorgere un segnale di un precoce spostamento del polo culturale. Nell'VIII secolo Beda parla di un *martyrium SS. Quattuor Coronatorum* a Canterbury (*ciuitas*

<sup>123</sup> DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21, 245.

<sup>124</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 538.

<sup>125</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 544.

<sup>126</sup> Cfr. *supra*, p. 241.

<sup>127</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 546.

<sup>128</sup> Così sostiene GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 521, 525.

<sup>129</sup> MARTORELLI, *Dalla 'Civitas Albana'*, cit. alla nota 85, 59-89.

<sup>130</sup> Cfr. *supra*, p. 239. L'antico martirologio non registra alcuna festa per i Quattro Coronati in altre regioni contemporanee.

<sup>131</sup> GUYON, "Les Quatre Couronnés", cit. alla nota 9, 528.

*Doruuernensis*)<sup>132</sup>. I martirologi storici, elaborati in ambito merovingio e carolingio, che costituiscono un buon veicolo di diffusione di culti nei paesi d'oltralpe, non menzionano altre ricorrenze, mentre il Martirologio Romano compilato da Cesare Baronio, che accoglie le figure venerate note sino agli inizi del Seicento, ricorda solo il luogo di culto romano al Celio.

Roma, dunque, sembra essere il principale centro devozionale, tanto da surclassare e far perdere la memoria dell'origine pannonica del gruppo agiografico.

I Quattro Coronati acquistano nuova vita invece dopo il medioevo, quando la peculiarità del loro mestiere (scalpellini) diventa una caratteristica e gli arnesi da lavoro divengono attributi anche del gruppo dei santi "militari" a cui sono collegati nelle fonti agiografiche<sup>133</sup>, fatto che aumenta ovviamente e come detto la confusione; infatti, proprio in relazione alle corporazioni dei mestieri, che nascono alla fine del medioevo, gli artigiani che si occupano del lavoro nelle cave, i muratori, i costruttori li scelgono come santi patroni, in virtù della loro attività di *artifices metallici*. Diventano così "santi muratori"<sup>134</sup>, protettori dei Maestri di pietra e di legname e questa scelta diviene la causa della fioritura di un culto, che fino a quel momento era rimasto circoscritto all'ambiente romano.

Nel corso del Trecento essi cominciano ad affacciarsi nel panorama europeo, poco come titolari di chiese, più di cappelle ed oratori ad essi dedicati all'interno di edifici di culto, ma più spesso come protagonisti della statuaria e dell'iconografia. In Inghilterra, dove segnali di una conoscenza del culto si possono scorgere nella già citata testimonianza di Beda<sup>135</sup>, vengono considerati santi muratori già alla fine del medioevo, anche se il culto si diffonde meglio nel Quattrocento. Altre testimonianze pittoriche sono note, talvolta perdute e conosciute da documenti, ad Anversa, Bruxelles, in Olanda e Germania, mentre in Francia S. Tommaso era venerato come patrono dei muratori<sup>136</sup>.

Nell'Italia del nord, a Pavia statue dei Quattro Coronati ornano l'arca di Sant'Agostino (seconda metà del XIV secolo)<sup>137</sup>; a Milano, oltre ad una chiesetta presso il duomo distrutta dopo il 1605, edificata dagli scultori e taglia-pietra che lavorarono per la realizzazione del Duomo, uniti in un sodalizio, a

<sup>132</sup> *Bedae venerabilis presbyteri anglo-saxonis opera historica*, II, 7 (*Patrologia Latina*, XCV, p. 92). Si veda anche DUCHESNE, "Le culte romain des Quatre-Couronnés", cit. alla nota 21 231.

<sup>133</sup> P. CANNATA, "Quattro Coronati. Iconografia", in BS, X, 1287.

<sup>134</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1288.

<sup>135</sup> Cfr. *supra*, p. 245.

<sup>136</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1292-1293.

<sup>137</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1293.



partire dal XV secolo vennero scolpite statue dei martiri pannonici vennero inserite nelle pareti del duomo. Anche le vetrate recano diversi episodi ispirati ai racconti agiografici degli stessi santi scalpellini<sup>138</sup>. A Venezia, uno dei capitelli sulla piazzetta S. Marco raffigurano i Quattro Coronati (fine del XIV secolo), come anche il mosaico cinquecentesco della basilica di San Marco<sup>139</sup>.

I santi sono presenti anche in Emilia, Umbria<sup>140</sup> e Toscana a Siena, Arezzo<sup>141</sup> e nel tabernacolo di Orsanmichele a Firenze sono ben note le statue di Nanni di Banco nel XV secolo<sup>142</sup>.

Anche nell'isola sarda non si registra alcuna indicazione in merito. Tale intitolazione non figura in epoca bizantina, quando si attinge quasi esclusivamente al repertorio orientale<sup>143</sup>, né si conoscono chiese così denominate nel periodo giudicale o catalano-aragonese<sup>144</sup>, né infine compaiono insieme ai santi di tutto l'orbe cristiano sui retabli dell'età spagnola<sup>145</sup>. Non sono menzionati nell'elenco di chiese e patronati della Sardegna elaborato da Antonio Francesco Spada<sup>146</sup> o da Réginald Grégoire<sup>147</sup>, ma manca un vero censimento capillare dei documenti o della toponomastica, che spesso contengono agiotoponomi di cui si è persa la memoria. Del resto altri individui di origine da quei territori sembrano sconosciuti al repertorio devozionale, quali Severino, venerato in Campania<sup>148</sup>, o Quirino, che gode di ampia popolarità<sup>149</sup>. Ma, si sa, anche le "assenze" hanno il loro peso, se inquadrare nel contesto a cui si riferiscono. La devozione circola anche sulla scia dei percorsi di comunicazione terrestre o marittima e un simile vuoto riflette una situazione verosimile e attestata dall'archeologia, ovvero quella di uno scarso (o forse nullo) contatto fra l'isola e l'area altoadriatica, laddove in-

<sup>138</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1293.

<sup>139</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1294-1296.

<sup>140</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1297-1298.

<sup>141</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1295.

<sup>142</sup> CANNATA, "Quattro Coronati", cit. alla nota 133, 1297.

<sup>143</sup> MARTORELLI, *Martiri e devozione*, cit. alla nota 1, 138-144.

<sup>144</sup> R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*. Storia dell'arte in Sardegna, Ilisso, Nuoro 1993.

<sup>145</sup> Si veda M.G. SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Ilisso Edizioni, Nuoro 1991.

<sup>146</sup> A.F. SPADA, "Il culto dei santi nella Sardegna tardoantica e altomedievale", in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996), a cura di A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo, Cagliari 1999, PFTh, Cagliari, 476-481.

<sup>147</sup> R. GRÉGOIRE, "Introduzione all'antica letteratura agiografica sarda", in *Orientis radiata fulgore*, cit. alla nota 1, 165-176.

<sup>148</sup> D. AMBRASI, v. "Severino", in BS, XI, 966-971.

<sup>149</sup> Cfr. *supra*, nota 56.

vece molti punti di contatto si riscontrano con evidenza con la Liguria e la Francia merovingia anche sulla linea dei percorsi devozionali<sup>150</sup>.

Nell'isola le testimonianze sono di epoca addirittura molto più recente. Nella cattedrale di Alghero è un dipinto raffigurante i quattro martiri al lavoro e si data al 1787; nella chiesa di Santa Lucia ad Oristano, più precisamente nella cappella del Gremio dei Muratori, è custodito un dipinto raffigurante i Santi Quattro Coronati, colti non nel momento del martirio, né nello svolgimento della loro attività di scalpellini, ma con gli sguardi levati in alto quasi a guardare l'angelo che porta loro le corone, eseguito nel 1824<sup>151</sup>. Nella stessa chiesa vi sono però quattro simulacri, i cui nomi sono indicati come Severo, Cappoforo (in luogo di Carpofofo), Vittorio e Severiano; un altro è nella chiesa di Santa Maria delle Grazie ad Iglesias, ove i santi sono Severo, Severino, Cartoforo (in luogo di Carpofofo) e Vittorino, risalente al XIX secolo anteriormente al 1864, quando la corporazione fu sciolta.

Appare di grande interesse una testimonianza proveniente da Cagliari. Nella Biblioteca Universitaria della città si conserva un fondo, che fra gli altri documenti contiene anche molti fogli in catalano, relativi alla vita del gremio dei muratori istituito a nella città fra il 1655 e il 1875<sup>152</sup>. I patroni sono San Nicola e i Quattro Coronati<sup>153</sup>, ma un disegno che doveva corredare i testi raffigura quattro individui, che una scritta alla base dell'immagine permette di individuare: *S. Severi, S. Severiani, S. Carpofofo, S. Victorini* (fig. 7)<sup>154</sup>.

In Sardegna, dunque, sotto il nome di Quattro Coronati è arrivato il culto per i quattro martiri albanensi, secondo la versione fornita dal Martirologio Romano<sup>155</sup>, che come si è già ricordato, fin dal Seicento aveva identificato i suddetti Quattro Coronati con i quattro fratelli albanensi. L'adozione del calendario santuarioale rivisto dopo il Concilio di Trento in tutto il mondo cattolico ha certamente influito su tale identificazione.

<sup>150</sup> Si rinvia alla sintesi in MARTORELLI, "Vescovi esuli, santi esuli?", cit. alla nota 1, 498-500.

<sup>151</sup> Il dipinto è allo studio di Nicoletta Usai, che ringrazio per avermi fornito le informazioni.

<sup>152</sup> Sui gremi si veda *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di A. Mattone, AM&D, Cagliari 2000.

<sup>153</sup> M.G. COSSU PINNA, "Statuti e documenti sull'attività artigiana nel fondo Orrù della Biblioteca Universitaria di Cagliari", in *Corporazioni, gremi e artigianato*, cit. alla nota 152, 808-809.

<sup>154</sup> Il disegno è riprodotto nella fig. 20 fra le tavole a colori in *Corporazioni, gremi e artigianato* 2000, cit. alla nota 152.

<sup>155</sup> Per alcune considerazioni sul valore delle opere del Baronio e il rapporto fra fonte e conoscenza del monumento nelle sue opere si rinvia a SPERA, L. SPERA, "Cesare Baronio, «peritissimus antiquitatis» e le origini dell'archeologia cristiana", in *Cesare Baronio tra santità e scrittura storica*, a cura di G.A. Guazzelli, R. Michetti e F. Scorza Barcellona, Viella, Roma 2012, 393-423.



Fig. 1. L'impero romano all'epoca della sua estensione agli inizi del IV secolo: a. Sirmio (riel. da internet).



Fig. 2. ROMA, chiesa dei Santi Quattro Coronati al Celio (da [www.prolocoroma.it](http://www.prolocoroma.it) [3 dicembre 2013]).

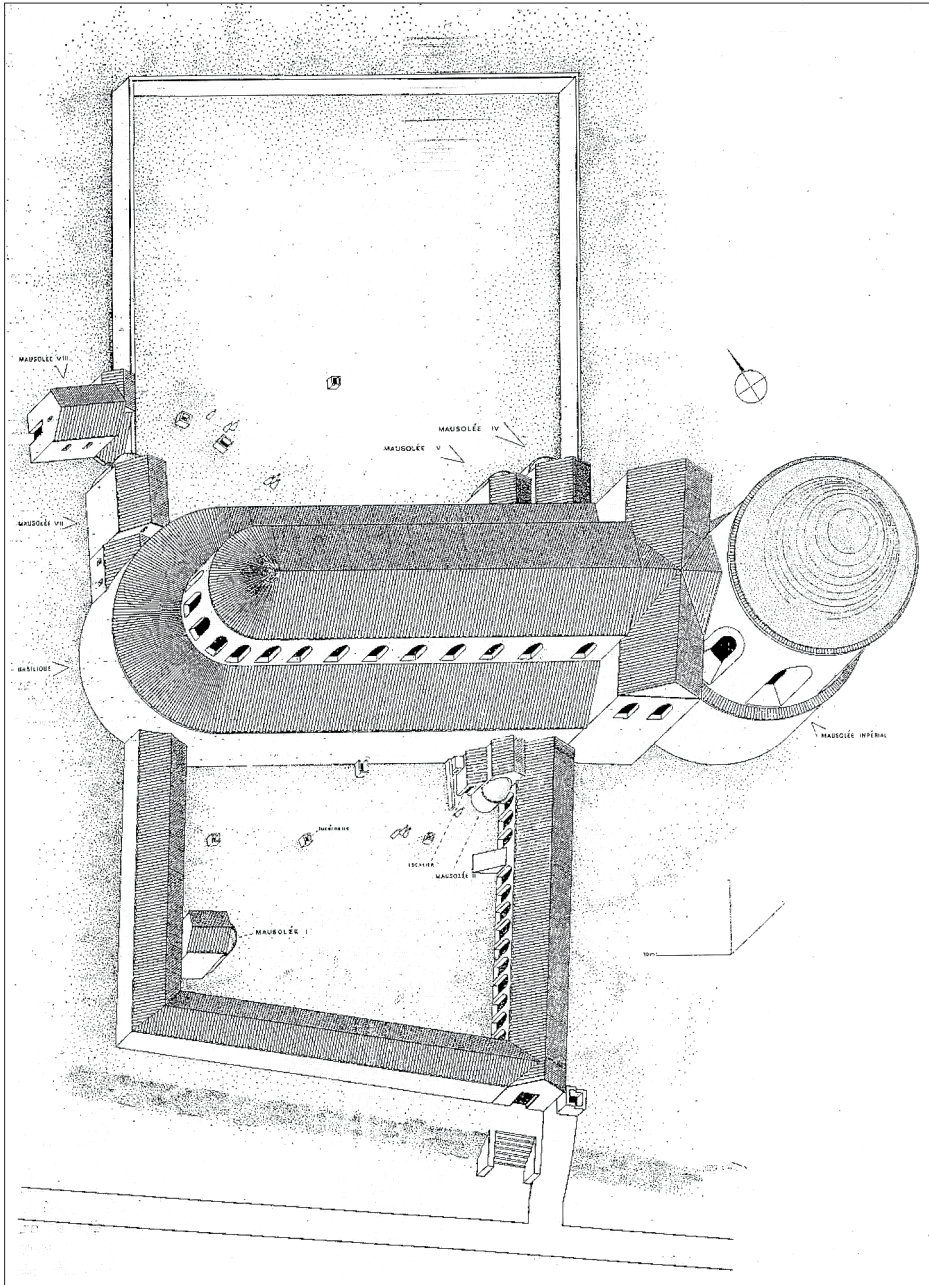


Fig. 3. ROMA, Catacomba dei SS Marcellino e Pietro sulla via Labicana: *basilica circiforme e recinto funerario sub divo* (da internet).



Fig. 4. ROMA, Catacomba dei SS Marcellino e Pietro sulla via Labicana: *mausoleo di Elena imperatrice* (noto anche come *Rotonda* o *Tor Pignattara*) (da internet).

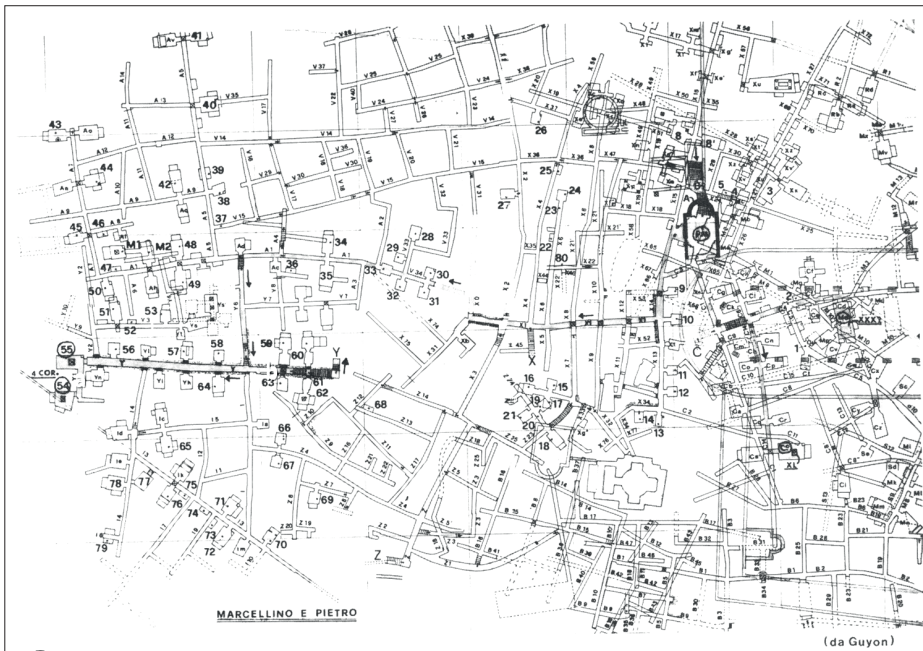


Fig. 5. ROMA, Catacomba dei SS Marcellino e Pietro sulla via Labicana: a. *Cubicoli 54 e 55*, dove si ritiene fosse il santuario dei Santi Quattro Coronati; b. *Galleria Y* percorsa dai pellegrini (riel. da Fiocchi Nicolai 1995).



Fig. 6. ALBANO LAZIALE, Catacomba di S. Senatore sulla via Appia: affresco con i martiri Secundus, Carpoforus, Victorinus et Severianus (foto PCDAS).



Fig. 7. CAGLIARI, Biblioteca Universitaria: disegno settecentesco in un gruppo di manoscritti relativi allo statuto della corporazione dei muratori; nell'immagine si vedono quattro individui, i cui nomi si leggono alla base: S. Severi, S. Severiani, S. Carpori, S. Vittorini (gli atopronimi dei martiri albanensi) (da *Corporazioni, gremi e artigianato*, cit. alla nota 152.).